

Napoli, protesta dei lavoratori esposti ai danni dell'amianto

NAPOLI I lavoratori dell'amianto, che hanno aperto il corteo a Napoli, hanno inscenato una protesta, gridando «vogliamo fatti non parole», poco dopo la partenza del corteo da piazza Garibaldi. «Siamo qua per far ritirare i provvedimenti dal governo», è stata la risposta del segretario nazionale della Uil, Luigi Angeletti, presente alla manifestazione. Se-

condo le stime della Uil hanno partecipato fra le 30 e le 35mila persone. In testa al corteo il leader sindacale è stato raggiunto dal presidente della Campania, Antonio Bassolino, e dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino.

L'intervento di Angeletti dal palco di piazza Matteotti, a conclusione del corteo, ha raccolto più volte l'applauso degli operai. Sotto al palco era stato affisso un grande striscione con la scritta «Berlusconi ricordati dei morti per l'amianto. No all'articolo 47. Amianto killer». «È vergognoso, ignobile e immorale - ha detto Angeletti - l'articolo che cancella le pensioni di coloro che hanno lavorato per decenni in posti dove si rischia la vita come le fabbriche dell'amianto».



Piazze unificate a Firenze Diciamo «no» al terrorismo

FIRENZE «Per la pace - No al terrorismo»: è stato questo lo striscione scelto da Cgil-Cisl-Uil per aprire il corteo di circa 65mila manifestanti che, per lo sciopero generale, ha percorso le vie del centro di Firenze. Uno striscione che è apparso particolarmente significativo nel giorno degli sviluppi dell'inchiesta sulle Br e sull'omicidio D'Antona. «Al presidente

del Consiglio che parla a reti unificate, noi rispondiamo a piazze unificate», dice il segretario nazionale confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, intervenendo dal palco di piazzasantissima Annunziata, e citando lo striscione esposto in apertura di corteo. Baretta ha proseguito rivolgendosi al ministro Maroni e dicendo che «se il governo non fa marcia indietro e ammette di aver sbagliato su Finanziaria e pensioni, presto lo accetteremo con uno sciopero generale di 8 ore». «Chi si aspetta - ha detto Baretta - che tutto finisca con le manifestazioni di oggi non ha capito niente e non conosce il sindacalismo confederale italiano. Questo è solo il primo momento».

Adriana Comaschi

BOLOGNA Alle nove la città è pronta: strade deserte, serrande abbassate e tante persone in cammino verso i punti di partenza dei cortei. I più prevedibili sono usciti con l'ombrello, la pioggia cadrà a più riprese per tutta la mattina. Nonostante questo alla fine si conterà ben 70 mila persone in piazza Maggiore a Bologna. E oltre 200 mila, secondo gli organizzatori, tra tutte le 11 manifestazioni in Emilia-Romagna.

Ma la soddisfazione dei sindacati - la cui unità, promette il segretario nazionale della Cgil Epifani dal palco a Bologna, «è destinata a durare» - è legata anche alle adesioni allo sciopero in tutte le realtà produttive della regione. Solo nel settore metalmeccanico, a Bologna l'astensione dal lavoro è stata del 100% all'Acma, alla Breda Menarinibus e alla Bonfiglioli - l'azienda che ha chiamato i carabinieri, nei giorni scorsi, contro i picchetti della Fiom; del 95% a Reggio Emilia per Landini e Smeg. Mentre per l'alimentare si sono fermate al 100% Barilla, Parmalat e Nestlé. Un mondo, quello delle grandi industrie, che

nel capoluogo si è dato appuntamento in porta San Felice, mentre l'altro raduno "storico" è quello in piazza dell'Unità, nel quartiere della Bolognina. Qui si trovano i dipendenti della scuola, i pensionati, i lavoratori dei call center, in testa lo striscione unitario di Cgil, Cisl e Uil per «un grande movimento di lotta per pace, sviluppo, equità e diritti». Appena dietro Epifani ma anche Sergio Cofferati, candidato sindaco per il centrosinistra a Bologna. Tra i due un saluto lungo e affettuoso, mentre si mischiano ai tanti sindacati - sono 43 in tutto - che hanno deciso di manifestare con la fascia tricolore.

Una presenza significativa, nel giorno della contestazione alla «controriforma» delle pensioni ma anche alla manovra finanziaria del governo «del tutto inadatta a sostenere lo svi-



Epifani: «Non ci fermeremo qui»

In 70mila sotto la pioggia in Piazza Maggiore: non accettiamo lo scippo del governo

luppo», attacca Epifani in piazza. Sfilano i politici - c'è tutto il centrosinistra locale, molti i parlamentari - tra cui il presidente della provincia, Vittorio Prodi e quello della Regione, Vasco Errani, che si fa tutto il corteo al fianco di Epifani. Alla fine dirà di averne «molto apprezzato il discorso serio e responsabile, in particolare il passaggio in cui ricorda la pari dignità, nella

Adesioni al 100% nelle fabbriche metalmeccaniche e nelle grandi aziende alimentari



La manifestazione di Milano e in alto il corteo di Roma

tv e sciopero

Cipputi buca il video

Oreste Pivetta

Grande attesa per quelli in piazza e per quelli in tv. Alla fine hanno vinto quelli in piazza: un milione e mezzo divisi tra cento città italiane, dieci milioni in sciopero, bucano, per forza, lo schermo. Il senso di Cattaneo per la notizia si mostra per quello che è: niente. Negare la diretta non è solo negare un servizio, è anche ammettere l'ignoranza del mestiere. Il direttore generale della Rai s'occupava d'altro fino a pochi mesi ed è lì per altre ragioni.

Si salva al solito Raitre, che di mezza mattina allestisce un mezzo talk show con una mezza diretta, in studio un ospite come il professor Luciano Gallino e dall'altra un portavoce (o recente portavoce) del ministro Tremonti, Guido Rivolta, equamente presentato come giornalista indipendente, vicedirettore di Finanza e mercati. Si salva anche La7, che si presenta con uno speciale e non chiude le telecamere davanti ai dieci milioni che protesta-

no. In comune tutti i telegiornali, tranne uno, aprono con gli arresti per l'omicidio. Tranne uno, il Tg3, che sceglie lo sciopero, sceglie l'evento che ha più peso nella società italiana e che durerà più a lungo. Dobbiamo ascoltare la signora Olga D'Antona per cogliere il senso delle gerarchie: intervistata dal Tg1 delle 13,30 spiega che proprio quei lavoratori in sciopero sono stati e sono la più solida barriera contro il terrorismo (il concetto lo sentiremo ripetere più volte da Bassolino).

Fede lascia molto spazio agli arresti e alla conferenza stampa del suo leader maximo, che con il piglio del detective e la smorfia dello statista inforca le indagini per vantarsi d'aver sconfitto i nuclei combattenti comunisti e non sta nella pelle quando pronuncia la diabolica parola, «comunisti», colpevoli come ovvio di tutto. Fede registra e trasmette, ma non può negarsi alle manifestazioni di Roma, Bologna

e Napoli, a Pezzotta, Epifani e Angeletti. Nel corteo scende il Tg3 che si fa spiegare la verità dai comuni manifestanti: finché ci siamo noi non ci sarà la pensione, quando ci sarà la pensione (dopo i famosi quarant'anni) non ci saremo più noi. Con soddisfazione di Maroni e di Tremonti: speriamo che non ci siano più neppure loro.

Conclusione con Che tempo che fa. Il comico Cornacchione mostra foto (ottocentesche) di piazze deserte e in forma, in linea con il governo: non c'era nessuno, neanche Pezzotta. Al di là della «guerra di cifre» (tra sindacati e Confindustria), evocata da tutti per insinuare il dubbio, dieci milioni erano davvero tanti e nessuno per decenni s'è sognato di nascondersi. Grazie a quei dieci milioni la pagina nera del giornalismo tv è diventata grigia.

Ma, senza la diretta (le voci, le immagini, le strade, le bandiere, i manifesti, i discorsi) che televisione è?

nostra Costituzione, di governo ed Enti locali»: parità disattesa quando il governo, spiega Epifani, «salva se stesso scaricando tutto su di loro». Da parte sua il segretario Cgil già lungo il corteo chiarisce il senso della giornata: davanti a «una controriforma delle pensioni ingiusta e di cui non c'era bisogno» il governo «ritiri il provvedimento». L'unico modo, aggiunge, per

Sono oltre quaranta i sindacati che hanno sfilato con la fascia tricolore: la Finanziaria è contro i Comuni

Milano

Duecentomila in Duomo: «Cavaliere, lascia stare...»

Giampiero Rossi

MILANO Anche il sole ha scelto di esserci. Così il colpo d'occhio di una piazza Duomo gremita risulta perfezionato da una luce e una temperatura che sembrano voler sottolineare il ritrovato clima di passione nella città "capitale" dei voti di Berlusconi e che proprio contro lo stesso Berlusconi si è ricompattata. E alla fine la cifra è di quelle che lasciano il segno politico: 200mila persone, molte delle quali rimaste forzatamente lontane dal sagrato della cattedrale.

L'unità sindacale ritrovata è già percepibile alle 9 del mattino, quando a Porta Venezia, il tradizionale punto di ritrovo dei cortei milanesi, le bandiere della Cisl, della Uil, della Cgil, ma anche dei Cobas e degli studenti sono mescolate a fare da riferimento per i manifestanti che sopraggiungono. Il traffico comincia a soffrire, la città rallenta: oggi Milano produce un po' meno, oggi Milano protesta, grida i suoi no alle «riforme» che potrebbero portare a conseguenze per parecchie generazioni di lavoratori che qui sudano le loro sette camicie e che, nei casi più sfortunati, si trovano anche senza un posto di lavoro. E' quello che è successo, purtroppo, a centinaia di lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese,

presenti in massa e salutati anche dal palco: «Il paese non risolve i problemi licenziando. Anzi questa è una contraddizione rispetto alla richiesta dell'allungamento dell'età pensionabile. Per questo siamo qui oggi», grida Adriano Musi, segretario generale aggiunto della Uil. «Il governo deve presentare i conti veri, non un grafico Poi, sulle pensioni, ha chiesto di «presentare i conti veri, non un grafico». Una richiesta che «vale per tutti, per il governo e per quelli che ripetono senza capire che occorre riformare le pensioni». Il numero 2 della Uil tocca poi il tema dell'unità sindacale, risorsa preziosa per «vincere questa battaglia di civiltà e di progresso», contro una manovra finanziaria «priva di coraggio, di strategia e di una qualsiasi idea di politica economica», che «legalizza l'illegalità, l'abuso e l'evasione fiscale».

Mamme e bambini, insegnanti e studenti sfilano quando già stanno parlando i primi oratori. Il segretario della Camera del lavoro di Milano Giorgio Roilo invita il governo a «ritirare la contro riforma delle pensioni per aprire il dialogo invocato dal ministro Maroni». Dopo di lui è Mariagrazia Fabrizio, segretario generale della Cisl milanese, a lanciare la sfida: «Noi sappiamo anche costruire, metteteci alla prova».